

L'istruzione degli adulti in carcere durante l'emergenza Covid-19

Adult education in prison during the COVID-19 emergency

Luca Decembrotto

Università di Bologna, luca.decembrotto@unibo.it

The paper presents the results of a study on the adult school in prison, following the COVID-19 emergency. 34 CPIA (Provincial Centres for Adult Education) participated in the study describing the changes in educational activity from the closure of prisons between the end of February and the beginning of March 2020. The result is a fragmented school, based on interpersonal and local relationships, rather than on institutional and national ones, forced to imagine educational solutions not only in response to the emergency, but also to compensate for the chronic deficiency or total lack of resources in prison contexts. For some teachers in prison, this meant losing all contact with their students. The pandemic has certainly deeply shaken the school in prison, but it can also be considered an opportunity to face with frankness the peculiarities and limitations that still distinguish it.

Key-words: school in prison, CPIA, Covid-19, educational deprivation, teaching, inclusive strategies

abstract

Esiti di ricerca e riflessione sulle pratiche

(A. ricerca qualitativa e quantitativa; B. progetti e buone pratiche; C. strumenti e metodologie)



1. Cronistoria introduttiva

Nel primo trimestre 2020 è dilagata su scala mondiale l'epidemia legata alla sindrome virale respiratoria SARS-CoV-2, la cui malattia è stata nominata Covid-19. Tra febbraio e marzo 2020 l'Italia è stato uno dei primi paesi coinvolti nella gestione dell'emergenza sanitaria, adottando diverse misure di contrasto e contenimento della diffusione del virus, con forti ricadute sugli stili di vita dei cittadini. Le carceri sono state tra le prime istituzioni a essere sottoposte a un regime straordinario, rendendole ancor più inaccessibili e separate dal resto della società. Con la nota del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP)¹ del 26 febbraio 2020² è stato disposto l'isolamento preventivo degli istituti presenti in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Sicilia, con la sospensione degli accessi di tutti i volontari, l'interruzione dei colloqui con familiari, il blocco delle uscite per attività lavorative esterne e degli ingressi per le persone coinvolte in attività lavorative interne. In poche ore tutte le attività trattamentali per le quali è previsto il coinvolgimento della comunità esterna sono state sospese e le persone detenute si sono ritrovate maggiormente isolate.

Le prime fasi della "chiusura" degli istituti penitenziari, seguite poco dopo dalle misure di contenimento della mobilità di tutta la popolazione (*lockdown*), hanno comportato forti restrizioni per le persone private della libertà; la permanenza forzata nelle sezioni sovraffollate, la mancanza di contatti esterni e la poca comunicazione diretta con i detenuti hanno contribuito a generare un clima di tensione sfociato, nel giro di pochi giorni, in rivolte sviluppatesi in diversi istituti (Vianello, 2020). Superati i momenti di duro scontro, il DAP ha consentito l'uso di telefoni smartphone non personali e l'accesso informatico a piattaforme digitali per la comunicazione (in prevalenza attraverso Skype), per usufruire della possibilità di videochiamare i propri parenti, al contempo estendendo sia la durata massima dei colloqui telefonici (ordinariamente fissata a dieci minuti la settimana), sia la possibilità di contattare numeri di telefonia mobile.

A fronte delle rigide limitazioni negli spostamenti e negli incontri dal vivo in spazi pubblici adottate dal Governo il 10 marzo 2020, ogni istituto scolastico ha rimodulato le proprie attività didattiche, basate su un approccio tradizionale in presenza, adottando forme di didattica a distanza o, più propriamente, di didattica emergenziale basate su strumenti digitali (Bocci, 2020). I limiti legati a questo approccio, adottato in velocità e spesso senza consapevolezza, sono stati riversati prevalentemente sui gruppi sociali più deboli, che hanno rischiato di essere esclusi dalla didattica o effettivamente lo sono stati. Tra questi gruppi rientrano le persone private della libertà. Per la scuola in carcere tutto ciò ha, infatti, comportato il dover affrontare numerose difficoltà tecniche, logistiche e organizzative: la mancanza di un'ade-

- 1 Si tratta di uno dei dipartimenti del Ministero della giustizia, che si occupa dell'organizzazione degli istituti penitenziari e del trattamento. Si articola sul territorio nazionale in provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria (PRAP), che amministrano gli istituti penitenziari per adulti a livello locale.
- 2 Vedi nota del DAP del 26 febbraio 2020 - Indicazioni specifiche per la prevenzione del contagio da coronavirus - regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Sicilia - AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA.



guata copertura di rete, l'insufficienza dei *device* e della strumentazione informatica in generale, la scarsità di personale tecnico necessario per poter accedere alla strumentazione e in grado di gestire le piattaforme di e-learning utilizzate nella didattica a distanza (Antigone, 2020), "novità" per molti istituti, nonostante la didattica per adulti già da tempo preveda l'uso di strumenti informatici e di nuove tecnologie, di Internet, oltre alla possibilità di strutturare percorsi formativi a distanza (senza entrare nel merito dell'opportunità di implementare tale modalità didattica o percorsi di *blended learning*).

In considerazione di questi eventi, è stata proposta ai Centri Provinciali per l'istruzione per gli adulti (CPIA)³ un'indagine sulle limitazioni incontrate a seguito dell'epidemia e le eventuali soluzioni adottate per proseguire la didattica in carcere. I CPIA sono, infatti, una delle istituzioni scolastiche più diffuse in ambito penitenziario, occupandosi dei percorsi di alfabetizzazione e del raggiungimento del livello A2 di conoscenza della lingua italiana, del conseguimento del titolo di studio del primo ciclo di istruzione, dei percorsi di istruzione di secondo livello (es. istituto tecnici e professionali) con relativa certificazione di competenze e titolo di studio finale, oltre a contribuire all'ampliamento dell'offerta formativa destinata alla formazione professionale degli adulti.

2. Panoramica degli studi e i report pubblicati sull'attività didattica dei Centri d'istruzione per gli adulti (CPIA) nelle carceri

Di seguito sono presi in considerazione i dati riguardanti tre indagini svolte di recente sull'attività didattica dei CPIA, inclusa quella nelle carceri. Si tratta di un monitoraggio presentato dall'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE) sull'attività complessiva dei CPIA (INDIRE, 2018), di uno studio dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) nell'ambito del progetto *PON Valu.E costruire un RAV con i CPIA* (INVALSI, 2020) e, infine, di una ricognizione del Ministero dell'Istruzione (2020) effettuata a seguito della pandemia. Il confronto con tale materiale è necessario per contestualizzare la ricerca all'interno di un quadro più completo, che prenda in considerazione quanto già dibattuto sulle modalità formative dei CPIA, che includono l'adozione della didattica a distanza, per lo più asincrona, chiamata formazione a distanza. Le unità di apprendimento (UDA)⁴ che compongono i

- 3 Si tratta di istituzioni scolastiche autonome, nate allo scopo di per favorire l'innalzamento dell'istruzione degli adulti, in particolar modo tra i soggetti socialmente più vulnerabili per grado di istruzione e posizioni occupazionali, sorte con la riforma del sistema di istruzione degli adulti contenuta nel DPR 263/2012 – "Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti" – resa operativa nell'anno scolastico 2015/2016. Attraverso un Patto formativo individuale (PFI) i CPIA rispondono alle necessità formative specifiche della persona, garantendo l'accessibilità di un'istruzione di qualità e, in generale, promuovendo l'uguaglianza di genere e la riduzione delle disuguaglianze sociali, anche tra le persone private della libertà. Nei riguardi di questi ultimi è esplicito l'intento di favorire la ridefinizione del proprio progetto di vita, nonché l'assunzione di responsabilità verso se stesso e la società.
- 4 Si parla di unità di apprendimento (UDA), in cui sono suddivisi i percorsi di apprendimento dei CPIA, in relazione alla formulazione del Patto formativo individuale (PFI) rivolto allo studente e alla certificazione con riconoscimento dei crediti al termine dell'UDA, in grado così di valorizzare il patrimonio culturale e professionale progresso dello studente, all'interno di una didattica flessibile.



percorsi formativi dei CPIA sono, infatti, già strutturate per poter essere fruite (anche solo parzialmente) a distanza (Porcaro, 2014). In alcuni istituti è stato potenziato l'apprendimento della lingua italiana ricorrendo a piattaforme di e-learning attraverso cui poter guardare video ed esercitarsi al di fuori dell'orario scolastico, mentre in carcere lo sviluppo di una formazione a distanza è ancora alle sue fasi iniziali. Il dibattito sull'introduzione di queste modalità è finora rimasto oggetto di interessanti riflessioni teoriche (INDIRE, 2018; CPIA3, 2019) o di esperienze circoscritte a sperimentazioni locali (INDIRE, 2020).

Secondo i dati messi a disposizione da un monitoraggio quanti-qualitativo INDIRE (2018) sull'istruzione degli adulti, che ha coinvolto 72 CPIA⁵, nell'anno scolastico 2016/2017 gli studenti iscritti ai percorsi a loro dedicati sono stati complessivamente 108.539 (+18,8% rispetto l'anno scolastico precedente), un trend positivo che ha coinvolto anche gli studenti in carcere: +21,7% iscritti al primo livello con 3.645 studenti iscritti, +10,1% iscritti al secondo livello con 2.876 studenti iscritti e +8,0% iscritti ai percorsi di alfabetizzazione con 3.047 studenti iscritti. Parimenti nell'anno scolastico 2017/2018 è cresciuto il numero di percorsi organizzati dai CPIA in carcere: +9,3% per il primo livello, +4,0% per il secondo livello e +20,5% per i percorsi di alfabetizzazione rispetto all'anno scolastico precedente. Gli studenti detenuti iscritti ai percorsi di istruzione di primo livello che hanno conseguito il titolo di studio e la relativa certificazione di competenze sono stati il 38,6% per il primo ciclo e il 37,7% per il secondo ciclo, con un calo di circa 2 punti in ogni ciclo. La parte qualitativa del monitoraggio di INDIRE (2018) è stata sviluppata attraverso la partecipazione dei CPIA del Lazio, della Toscana e dell'Emilia-Romagna ad un focus group centrato su tre temi, dei quali sono stati indagati gli aspetti positivi e le criticità; nella discussione è emersa la necessità di ideare una formazione a distanza (FaD) specifica che per l'attività didattica dei CPIA in carcere, da integrare con materiale scaricabile.

Secondo l'analisi di INVALSI (2020), gli studenti iscritti a tutti i percorsi formativi dei CPIA sono in prevalenza di sesso maschile (circa il 70%) e con cittadinanza non italiana (circa il 71%). Tra costoro gli studenti detenuti sono un numero residuale (4,4%). L'accesso agli spazi didattici nelle sedi carcerarie è, infatti, problematico e spesso i laboratori realizzati non sono fruibili in modo regolare dagli studenti (INVALSI, 2020). Le attività di collaborazione finalizzate all'integrazione e al sostegno all'uscita dal carcere sono portate a termine con successo dal 25,1% degli studenti, mentre nei laboratori didattici la percentuale si riduce al 9,0%, con significative variazioni in funzione delle diverse aree geografiche. Gli "interventi finalizzati al recupero, all'integrazione e al sostegno dei soggetti sottoposti a provvedimenti penali dopo la loro uscita dal circuito detentivo" sono tra le attività meno realizzate dai CPIA; nonostante ciò, tra gli argomenti dei progetti realizzati (mediamente dieci progetti a CPIA) nell'anno scolastico 2017/2018 vi sono la formazione e l'aggiornamento del personale (76,2%), l'educazione finanziaria (61,0%) e l'istruzione nelle carceri (57,1%) (INVALSI, 2020).

Il quadro fin qui esposto può essere integrato con i dati del Ministero dell'Istruzione (2020), sviluppati dal Gruppo Nazionale Paideia (Piano di Attività per l'Innovazione dell'Istruzione degli Adulti), riguardanti lo stato delle attività di didattica a distanza svolte dai CPIA negli istituti penali per adulti e minorili nel periodo dal 7 al

5 Durante il monitoraggio i CPIA presenti su tutto il territorio nazionale erano 126.



14 maggio 2020. Qui si prenderanno in considerazione solo i dati concernenti gli istituti penitenziari per adulti.

Su un totale di 114 CPIA coinvolti⁶, 108 hanno dichiarato di raggiungere complessivamente 176 istituti penitenziari per adulti (95%) svolgendo almeno un'attività di didattica a distanza tra la consegna e restituzione di materiale cartaceo, la consegna e restituzione di materiale digitale, l'utilizzo di piattaforme web, l'utilizzo social media, l'utilizzo emittenti radio/tv e l'utilizzo di canali Youtube. I CPIA che hanno potuto consegnare materiale didattico in formato cartaceo agli istituti penitenziari sono stati 88 (81%) e di questi 33 CPIA (30,6%) hanno potuto utilizzare solo questa modalità; la restituzione del materiale cartaceo ai docenti è avvenuta in 54 CPIA su 88 (61%). I CPIA che hanno consegnato materiale didattico in formato digitale agli istituti penitenziari sono stati 62 (57%), mentre la restituzione in questo caso è avvenuta in 31 CPIA su 62 (50%). L'utilizzo di piattaforme web e di programmi per la didattica a distanza sincrona è stato possibile per gli studenti di 40 CPIA (37%), attraverso Google Suite for Education (15), Microsoft Teams for Education (5), Jitsi (4), Zoom (2), Cisco Webex (2) e altre piattaforme non specificate nel report (12). Gli studenti di 33 CPIA (31%) hanno utilizzato dei social media (più precisamente software di messaggistica, es. Skype) per la didattica a distanza sincrona, 9 CPIA (8%) sono ricorsi alla costruzione di lezioni trasmesse da emittenti radiofoniche e/o televisive, mentre 7 CPIA (6%) hanno optato per l'apertura di un canale Youtube dedicato. Per 45 CPIA (42%) gli spazi a cui gli studenti detenuti hanno potuto accedere sono stati adeguati, mentre per 62 CPIA (57%) no; in un solo caso (1%) è stato dichiarato di non saperlo.

Il report non approfondisce i fattori che hanno permesso la realizzazione delle attività di didattica a distanza, così come la natura degli ostacoli che ne hanno limitato o impedito la realizzazione.

3. I risultati della ricerca

L'indagine qui proposta affronta le condizioni dell'istruzione degli adulti in carcere durante l'emergenza sanitaria da Covid-19, andando a integrare quanto emerso negli studi sopra richiamati. L'obiettivo principale è quello di descrivere, a conclusione dell'anno scolastico 2019/2020, quali siano state le strategie adottate dai CPIA per far fronte all'interruzione delle attività in presenza. L'analisi ha permesso di approfondire come siano mutate le pratiche didattiche, là dove è stato possibile attuarle. Allo studio hanno aderito 34 CPIA, su 108 potenziali interessati⁷, con una copertura piena di ogni regione d'Italia e della Provincia autonoma di Bolzano. I partecipanti hanno condiviso i dati e le esperienze attraverso la compilazione di un modulo online.

L'esperienza didattica in carcere durante l'emergenza ha visto crearsi una divisione tra chi ha potuto adottare altre metodologie didattiche e chi non ha avuto alternative, dovendo così interrompere i rapporti con gli studenti per l'impossibilità dell'incontro. Ciò ha comportato un primo grande discrimine di cui tener conto, a

6 Su tutto il territorio nazionale, tranne nelle Province autonome di Trento e Bolzano e nella Regione Valle d'Aosta, dove non sono attivi i CPIA.

7 La base potenziale è dedotta dai risultati della ricognizione ministeriale presentata nel paragrafo precedente.



cui si aggiunge l'ulteriore variabile di coloro che sono riusciti a costruire delle soluzioni alternative, ma queste a posteriori non sono state ritenute sufficienti.

Purtroppo l'emergenza sanitaria ha interrotto i rapporti con i corsisti detenuti poiché non è stato possibile attuare la didattica a distanza per la mancanza di strumenti e la stessa rete internet (CPIA 27).

Impatto estremamente negativo, poca interazione con gli studenti, esami di licenza difficoltosi e poco gratificanti per studenti e docenti. Nessuna possibilità di promuovere le attività del CPIA per la prossima annualità (CPIA 18).

In alcuni commenti traspare la preoccupazione per l'ulteriore separatezza vissuta dagli studenti a seguito dei provvedimenti restrittivi: si parla di *isolamento doppio*, nel timore che venendo meno le occasioni di incontro con l'ambiente esterno e con i punti di riferimento più significativi, aumentino le forme di esclusione, con un *impatto devastante*, *smarrimento* e *destabilizzazione*. Pertanto è stato decisivo l'aver potuto mantenere aperto un canale comunicativo, prima ancora che formativo, con i propri studenti.

Poter scrivere agli insegnanti per mail e sentire le loro voci è risultato un piccolo/importante aiuto per loro (CPIA 11).

Il flusso comunicativo, ovunque connotato da forte precarietà, in alcune realtà è stato mantenuto grazie alla collaborazione con il personale interno con cui sono state costruite sinergie positive. Un risultato per nulla scontato e reso ancora più evidente dalle esperienze di altre realtà in cui ciò non è stato possibile.

La comunicazione diretta con i corsisti è risultata impossibile. Tuttavia, il responsabile dell'area trattamentale è sempre stato disponibile a collaborare. Di grande soddisfazione è stato il momento di presentazione degli elaborati da parte dei corsisti, in videoconferenza (CPIA 7).

C'è stata l'interruzione dei percorsi. Era stata fatta richiesta della restituzione sistematica dei materiali inviati per la correzione e per i *feedback*, ma non è avvenuta (CPIA 12).

Purtroppo, nonostante diversi tentativi, non è stato possibile effettuare alcuna videoconferenza (CPIA 9).

Ciò che la precarietà e l'incertezza hanno attivato non riguarda esclusivamente la risoluzione dei problemi logistici: sono state aperte, infatti, anche interessanti piste di riflessione sulla necessità di una didattica sempre più orientata all'apprendimento cooperativo, non importa se in presenza o a distanza.

Quanto accaduto ha rinforzato la nostra convinzione che poter lavorare insieme, fare gruppo, è il presupposto stesso di fare scuola. A volte le dinamiche di un gruppo possono essere problematiche, ma è da lì che si deve partire per confrontarsi e apprendere (CPIA 25).

L'esigenza che emerge è quella di strutturare a livello nazionale una scuola in carcere più omogenea, non costruita esclusivamente sulle buone prassi locali e le relazioni interpersonali sinergiche.



La scuola in carcere va strutturata in maniera nazionale e non lasciata alla gestione delle singole direzioni carcerarie in accordo con il Cpia di riferimento. L'attuale gestione ha mostrato elevate discrepanze tra le diverse realtà e in molti casi l'assenza di una linea internet e dei relativi *devices* ha reso la didattica a distanza del tutto inaccessibile agli studenti detenuti (CPIA 29).

Passando agli aspetti quantitativi della ricerca, con l'interruzione delle lezioni il 14,7% degli studenti non ha più avuto contatti con i propri docenti, mentre l'85,3% è riuscito a mantenere i rapporti già nell'immediato (20,6%) oppure dopo qualche settimana d'attesa (64,7%) (Grafico 1).

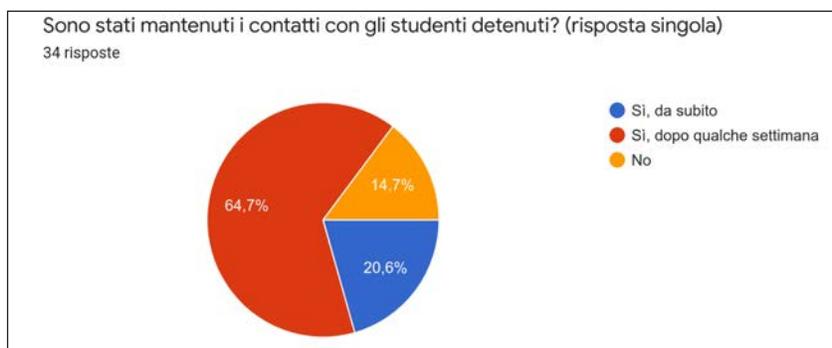


Grafico 1: Mantenimento dei contatti con gli studenti detenuti iscritti nell'anno scolastico 2019/2020

Raramente questi contatti hanno riguardato la totalità degli studenti (6,6%); più frequentemente sono stati mantenuti rapporti con la maggior parte degli studenti iscritti ai CPIA (56,7%) o con alcuni studenti (36,7%).

Le strategie di comunicazione sono state molteplici e più ampie di quelle descritte in altre indagini (Ministero dell'Istruzione, 2020). A fianco a strumenti di comunicazione asincroni (email, lezioni videoregistrate, materiali multimediali di supporto didattico), sono stati adottati diversi strumenti di comunicazione sincrona con flusso comunicativo bidirezionale (videochiamate e telefonate) o con flusso unidirezionale (programmi radiofonici). L'accessibilità del materiale didattico (fotocopie di libri, dispense, schede, esercizi, letture, audiolezioni, ecc.) è stata resa possibile anche grazie all'intervento di figure terze (personale di polizia, educatori o garanti locali), che ne hanno gestito la consegna.

Gli strumenti comunicativi più utilizzati sono indubbiamente le videochiamate e le email, ma particolarmente significativa è stata la scelta di attivare programmi radiofonici per contribuire alla didattica, di cui vengono riportate due esperienze: quella di *Liberi dentro – Eduradio*⁸, un programma trasmesso su Radio Fujiko (emittente radiofonica bolognese) e in differita sul digitale terrestre al canale 292 RTR di carattere informativo, didattico e culturale pensato per i detenuti della Casa Circondariale "Rocco D'Amato" di Bologna e rivolto anche a tutta la cittadinanza, nonché

8 Il materiale prodotto è reperibile anche sul sito: <https://liberidentro.home.blog>



quella di *Libera Frequenza*, un ciclo di trasmissioni radiofoniche realizzate da docenti torinesi, in collaborazione con l'emittente Radio Antenna1. Quest'ultimo progetto rientra all'interno della rete piemontese *Scuola In_Onda*, che promuove e supporta la collaborazione delle emittenti radiofoniche locali con le scuole per la realizzazione di attività didattiche a distanza, ma indipendenti dalla connessione alla rete internet⁹, non richiedendo particolare strumentazione digitale, né la trasmissione e la ricezione di dati informativi su banda larga.

L'adozione di tutti questi strumenti è risultata fondamentale per la prosecuzione dell'esperienza scolastica e della relazione studente-docente. Per la maggior parte delle realtà prese in considerazione (58,8%) non è stato possibile riprendere in alcun modo le lezioni prima della fine dell'anno scolastico (Grafico 2). E l'accessibilità al materiale didattico digitale o cartaceo non è stata possibile nell'8,8% di queste esperienze (Grafico 3).

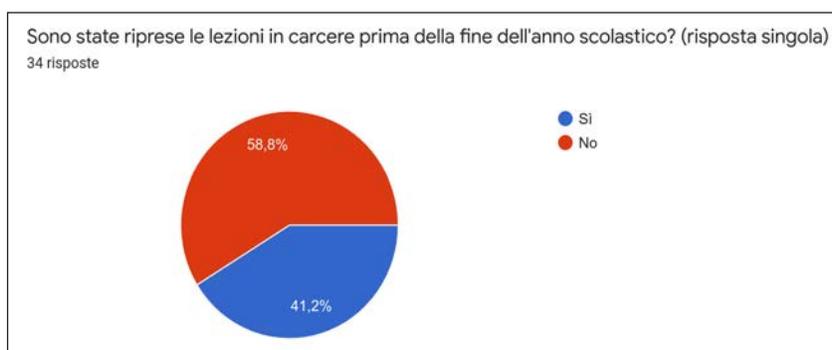


Grafico 2: Ripresa delle lezioni in carcere nell'anno scolastico 2019/2020

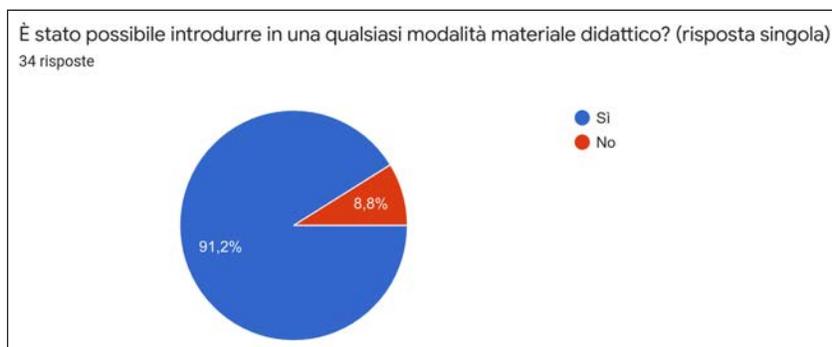


Grafico 3: Possibilità di ingresso di materiale didattico

Là dove è stato garantito un momento di incontro di fine anno scolastico, questo è avvenuto prevalentemente in videoconferenza (76,2%), con la presentazione degli elaborati finali o la restituzione del materiale nell'anno scolastico, mentre in qualche

9 <https://sites.google.com/istruzioneepiemonte.it/scuola-in-onda/home-page>



realità è stato possibile organizzare un momento di saluto tradizionale in presenza (23,8%), con la consegna dei certificati. Tuttavia, nel 38,2% dei casi presi in considerazione, la realizzazione di un incontro conclusivo di fine anno non è stata possibile (Grafico 4).

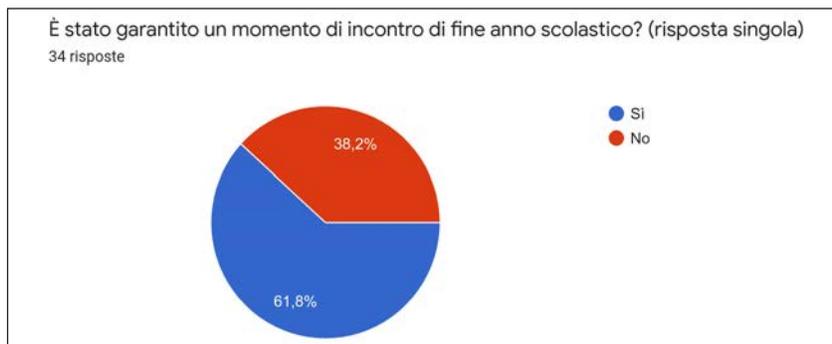


Grafico 4: Possibilità di un incontro di fine anno scolastico 2019/2020

4. Riflessioni sulla didattica in carcere a seguito della pandemia

Gli istituti penitenziari sono stati i primi luoghi a essere chiusi, assieme alle scuole, per fronteggiare l'epidemia. Per molte persone recluse ciò ha significato vivere un più marcato stato di esclusione e di isolamento dal resto della società, condizione inizialmente mitigata solo dall'informazione acquisita tramite programmi televisivi o radiofonici. La vita sociale, culturale, sportiva, lavorativa e scolastica, che va dai corsi di formazione professionale all'università, è stata "sospesa" e le soluzioni per il superamento di tale condizioni sono state lasciate alle singole realtà o, ancor più spesso, alle singole persone. Tutto ciò ha rappresentato un elemento di forte criticità per la popolazione detenuta, poiché ha contribuito a peggiorare le condizioni preesistenti, enfatizzando tra le altre la già marcata condizione di povertà educativa¹⁰ (Decembrotto, 2018).

Tutto ciò si è tradotto in un ostacolo al diritto allo studio. Tra gli impedimenti che limitano o annullano l'esercizio di questo diritto, non si contano solo la mancanza di accesso a un'aula fisica o la negazione dell'accesso degli studenti alle aule virtuali – restrizioni spesso frutto di logiche extra scolastiche –, ma si aggiungono anche tutte quelle condizioni che comportano l'aggravarsi della condizione di emarginazione della popolazione detenuta dal resto della popolazione, in questo caso attraverso il mancato accesso a internet e alle sue possibilità (*digital divide*). Si tratta di una serie di barriere nella fruizione della didattica a distanza, come l'effettiva presenza di una rete internet e/o intranet negli istituti penitenziari, la possibilità di poter accedervi, la disponibilità per gli studenti di un'adeguata e aggiornata strumentazione software e hardware, il loro livello di alfabetizzazione informatica, ecc.

10 Un concetto multidimensionale (Sen, 2000) che non si limita a evidenziare le numerose deprivazioni individuali, ma si allarga al contesto sociale ed economico nel quale egli si colloca (Nuzzaci, Minello, Di Genova, Madia, 2020).



Durante l'emergenza sanitaria non si è, pertanto, constatata la nascita di nuovi bisogni o, quantomeno, non solo, bensì è emersa l'urgenza del superamento di tutte quelle condizioni strutturali di ostacolo al rispetto della persona, del suo sviluppo umano e dei diritti fondamentali, che in carcere comportano l'aggravarsi delle disparità e delle discriminazioni basate sulle condizioni economiche, sul livello d'istruzione, sull'appartenenza a gruppi etnici e a classi sociali, sulla provenienza geografica, ecc. In altri termini, si è resa ancor più palese la necessità e l'urgenza di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3, Cost.); tuttavia, il contesto penitenziario è esso stesso un ostacolo in grado di ritardare o bloccare l'adozione di soluzioni efficaci per la promozione del diritto allo studio.

La scuola in carcere soffre tuttora di una scarsa visibilità e di un mancato riconoscimento delle specificità che la rendono differente da altri contesti didattici, in cui non è necessario un permanente presidio per l'esercizio del diritto allo studio. Da tempo, infatti, viene evidenziato come i cambiamenti che la riguardano si limitino ad agire su un piano formale, senza intaccare quello sostanziale (Zizioli, 2014): "spazi-scuola inospitali, disadorni, anonimi, il più delle volte spersonalizzanti, lezioni durante le quali emergono criticità legate alle condizioni di detenzione o interrotte dagli "show" dei cosiddetti "boss", i "duri", che diventano protagonisti indiscussi per le loro prodezze fuori e dentro le mura carcerarie" (p. 72), scarsità o mancanza di libri e altri materiali didattici, trasferimenti in altri istituti di pena, incompatibilità con gli orari detentivi, ecc. tutti problemi irrisolti e non superati/superabili con l'introduzione della didattica a distanza – la quale potrebbe, al contrario, contribuire al loro occultamento. In sintesi, la scuola in carcere mostra una certa arretratezza di fronte alle sfide che (potenzialmente) la interrogano.

Uno dei risultati della ricerca è che le soluzioni trovate per superare le difficoltà derivanti dall'emergenza sanitaria spesso sono state costruite direttamente dal personale docente, dai dirigenti scolastici e dal personale penitenziario, agendo in stretta collaborazione per far fronte alle necessità degli studenti. Al contrario, non sono arrivate risposte di sistema dagli organi centrali ministeriali. Pertanto, là dove quel dialogo tra istituzioni locali è risultato impraticabile e si è persa la continuità didattica, sono aumentati i rischi di una maggiore precarietà vissuta all'interno del sistema carcerario (Antigone, 2020). Tuttavia tra le esperienze di continuità didattica raccolte nell'indagine non ne emerge una che abbia affrontato e risolto tutti i problemi fin qui evidenziati (il mantenimento dei contatti con tutti gli studenti, la metodologia di comunicazione a distanza, la mancanza di infrastruttura e strumentazione, la sinergie tra personale docente e personale penitenziario, la ripresa delle lezioni in presenza, la restituzioni di fine anno, ecc.) e possa considerarsi un modello di buone prassi, bensì molteplici esperienze che hanno trovato e attuato soluzioni specifiche a un numero limitato di problemi.

Nell'impossibilità di poter accedere alle infrastrutture e alle strumentazioni necessarie per la didattica a distanza, alcuni CPIA hanno optato per lo sviluppo di altre esperienze educative in grado di mitigare gli effetti dell'interruzione delle attività scolastiche e dare un'alternativa complementare alla sola lettura individuale di dispense. Tra queste la didattica radiofonica ha rappresentato un'alternativa particolarmente interessante, con molteplici possibilità educative, già sperimentate nell'ambito dell'educazione popolare (González Pérez, 2013) e nel contrasto al feno-



meno dell'analfabetismo. La radio è emersa nel corso della ricerca come mezzo di didattica a distanza, citata nei programmi *Liberi dentro – Eduradio* e *Libera Frequenza*, ma presente anche in altre esperienze come la messa in onda del programma radiofonico e del podcast *Radio 24 per la scuola* o del programma televisivo *La Scuola in Tivù - Istruzione degli adulti* su Rai scuola, realizzato dal Ministero dell'Istruzione e dalla Rai in occasione della sospensione delle lezioni¹¹. La particolarità di questi progetti è riscontrabile non solo nella possibilità di dare seguito (anche solo parziale) al percorso didattico, ma anche di mettere in dialogo soggetti istituzionali diversi fra loro. Ad esempio il progetto *Liberi dentro – Eduradio*, iniziato nell'aprile 2020 e nato con la finalità di non interrompere il servizio educativo e culturale nel carcere di Bologna, ha raccolto la partecipazione e gli interventi degli insegnanti del CPIA di Bologna, delle associazioni di volontariato (AVOC – Associazione volontari per il carcere, Il Poggeschi per il carcere e l'Associazione Zikkaron), del Garante delle persone private della libertà personale locale, del Garante dei detenuti regionale e di diversi rappresentanti religiosi della città. È, pertanto, un progetto corale, nato "dal basso", in grado di mettere assieme le istanze dell'educazione formale e dell'istruzione con quelle dell'educazione non formale, che non si limita a produrre una trasmissione per gli studenti in carcere, ma dato lo strumento utilizzato, si allarga a tutta la cittadinanza, fornendo un servizio di sensibilizzazione civile. Si tratta di iniziative importanti, che – se ben strutturate – non oscurano le carenze, i limiti, le contraddittorietà e le omissioni che si consumano nei contesti detentivi, ma possono contribuire a diffonderne la conoscenza.

Conclusioni

Piero Bertolini individua due caratteristiche universali dell'esperienza umana, «la *comunicazione interpersonale* e la conseguente *trasmissione dei diversi contenuti culturali* le quali diventano anche comunicazione e trasmissione culturale tra gruppi e comunità sociali diverse» (Bertolini, 1998, p. 151), caratteristiche fondative dell'esperienza educativa più ampiamente intesa e dell'esperienza scolastica nello specifico, quando orientata intenzionalmente e finalizzata. L'incontro con la comunità di coloro che sono privati della libertà ha tra i propri obiettivi quello di rimanere ancorati agli spazi che permettono l'incontro interpersonale e di gruppo, non limitandosi alla sola trasmissione di contenuti culturali, ma condividendo spazi e tempi, limiti, restrizioni, controsensi e storture del contesto. Le modalità in cui farlo possono tenere unite la presenza corporea e le possibilità offerte dalle tecnologie, come strumenti integrativi in grado di aprire occasioni di formazione più mirate e approfondite o finestre per l'implementazione di percorsi personalizzati, in risposta a necessità disomogenee. I rischi di una direzione che sostituisca totalmente la didattica in presenza con quella a distanza rientrano nella perdita di autonomia scolastica e didattica rispetto all'istituzione detentiva, nella limitata riservatezza, nella maggiore selettività degli studenti e il loro mancato accesso alle lezioni, nella

11 Un percorso didattico televisivo sviluppato in 30 puntate e organizzato su contenuti culturali linguistici, matematici, storico-sociali e scientifico-tecnologici, con 22 lezioni di primo livello e 8 di approfondimento, in risposta alle esigenze degli studenti adulti dei CPIA.



difficoltà a resistere alla ritrosia del personale penitenziario, nella perdita di condivisione e di discussione di vissuti quotidiani che abitualmente hanno “ricadute” sulla didattica come parte integrante della scuola in carcere. Non si tratta, pertanto, di un pregiudizio sull’approccio tecnologico all’istruzione e alla formazione (Bocci, 2020), bensì di prendere coscienza dei limiti del contesto in cui essa andrebbe ad applicarsi e di trarne soluzioni innovative che non tradiscano la specificità della scuola in carcere.

La strada che qui si propone è, pertanto, un’altra. Si tratta di immaginare una scuola in carcere pienamente autonoma, che promuova cambiamento e ne sia parte attiva (Bustelo, Decembrotto, 2020), con un docente specializzato consapevole di essere un “agente di cambiamento” in contesti detentivi (Zizioli, 2014). Mentre si occupa dei processi intenzionali di insegnamento e di apprendimento su determinati saperi, interessandosi anche delle competenze digitali, affronta le sfide della diversità, delle disuguaglianze, delle fragilità personali nell’apprendimento, delle ingiustizie agite e subite, delle inabilitazioni che il contesto carcere comporta, assieme a tutta la complessità e le potenzialità del mondo degli adulti, per implementare una chiara e manifesta strategia didattica. Una strategia orientata al cambiamento e basata su processi formativi inclusivi, che si sviluppa nei contesti detentivi, senza esserne ristretta.

Riferimenti bibliografici

- Antigone (2020). *Il carcere al tempo del coronavirus. XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*. <https://www.antigone.it/news/antigone-news/3301-il-carcere-al-tempo-del-coronavirus-xvi-rapporto-di-antigone-sulle-condizioni-di-detenzione>
- Bertolini P. (1998). *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bustelo C., Decembrotto, L. (2020). La universidad y la comunidad en diálogo: la experiencia de una acción transformadora en una cárcel de Argentina. *Educacione Aperta*, 7, 86-103.
- Centro provinciale istruzione degli adulti 3 [CPIA3] (2019). *FARE. Formare Adulti Ristretti con l'Educazione*.
- Bocci F. (2020). Disabilità e Didattica a Distanza a scuola durante la Pandemia Covid-19. Una riflessione intorno alle narrazioni dei diversi protagonisti. *Nuova secondaria*, 2, 321-342.
- Decembrotto L. (2018). Educazione, carcere e diritti. In L. Decembrotto (ed.), *Università e carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità* (pp. 73-85). Milano Guerini.
- González Pérez T. (2013). La radio educativa: un’altra forma dell’apprendere. *Formazione & Insegnamento*, 11 (1), 289-303.
- Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa [INDIRE] (2018). *Slide di sintesi sul Monitoraggio dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti*. [Slide presentate a FierIDA il 24 maggio 2018]. http://www.indire.it/wp-content/uploads/2018/05/presentazione_sintesi_monitoraggio_CPIA_Torino_24_maggio.pdf
- Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa [INDIRE] (2020). *Viaggio nell’istruzione degli adulti in Italia: luoghi, strumenti e sperimentazioni*.
- Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione [INVALSI] (2020). *Scoprire i centri provinciali per l’istruzione degli adulti: contesti, ambienti, processi. Dati dal questionario CPIA Valu.E e dal rapporto di autovalutazione*. Febbraio 2020. https://www.invalsi.it/value/docs/valueforrav/RAPPORTO_CPIA_VALU.E_feb20.pdf
- Ministero dell’Istruzione (2020). *Ricognizione sulla realizzazione della didattica a distanza, da parte dei CPIA, negli istituti penitenziari e negli istituti penali minorili*, 7-14 maggio 2020. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2432359/Circolare+n.10587+del+27+giugno+2>



- 020+-+Report.pdf/23873cfe-ac30-5987-5679-6923c884af64?version=1.0&t=1593676222886
- Nuzzaci A., Minello R., Di Genova N., & Madia S. (2020). Povertà educativa in contesto italiano tra istruzione e disuguaglianze. Quali gli effetti della pandemia? *LLL*, 36 (17), 76 - 92.
- Porcaro E. (2014). Il nuovo sistema di istruzione degli adulti. *LLL*, 24 (10), 7-13.
- Sen A. K. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Vianello F. (2020). Il carcere insostenibile. In *il Mulino*, 12 marzo 2020. https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5092
- Zizioli E. (2014). *Essere di più. Quando il tempo della pena diventa il tempo dell'apprendere*. Firenze: Le lettere.